Dissonanze Nel centro storico di Benevento non tutti i «dehors» contribuiscono all'appeal complessivo dell'area

Le questioni della città

«Pub Unesco» in centro commercio sotto accusa

L'assessore De Luca: «Nuove regole per i pubblici esercizi

Nico De Vincentiis

«Mi dia un cono medio». Solo un attimo e la ragazza è pronta a concedersi al piacere della serata. «Due maxi per noi». Subito serviti. La catena di montaggio è straordinariamente veloce. La «gelateria» in realtà è una piccola ma attrezzata patatineria. Entra ed esce in pochi secondi un flusso continuo di clienti, tutti matti per la frittura più snack che esista. Siamo a un tiro di schioppo dal monumento più titolato della città, quella piazza Santa Sofia patrimonio dell'umanità dove i sapori e gli odori da qualche mese non sembrano proprio aristocratici. Nell'occhio del ciclone la «Chips king», punto vendita di una piccola catena di distribuzione della Ifc, azienda di Ponte Valentino (sette dipendenti) che produce soprattutto frittelle di mare, anch'esse disponibili al banco di piazza Santa Sofia. Il titolare è di Nola, Felice Petillo. «Lavoriamo 20 quintali di frittelle al giorno – dice - ma realizziamo anche la prefrittura (quella più consistente) delle patatine che mettiamo in vendita in città».

Appunto, le patatine. Petillo sa che la sua è quasi una sfida. Calcolata ma è una sfida. Al limite della provocazione. «Mi rendo conto che nel cuore di una città d'arte potrebbe sembrare una impresa al di fuori dal contesto, ma è questo il nostro settore, che posso farci. D'altronde, avendo ricevuto le necessarie autorizzazioni, abbiamo fatto di tutto per ridurre al minimo i disagi: impianto di carboni attivi e filtri che limitano l'emissione degli odori tipici della frittura, pulizia dai residui negli spazi esterni con una speciale macchina antigrasso». Insomma Petillo cerca una coesistenza con l'ambiente esterno. Ma evidentemente non basta. Una friggitoria in quel posto proprio non va giù. E presto ne saranno due. Sulla pista di lancio la King Star, anello di una catena avviata da un imprenditore napoletano. Insomma piazza Santa Sofia sarà presto circondata e il «Pub Unesco» è bello e servito.

Il caso
Punti vendita di patatine la «sfida» in piazza Santa Sofia I dehors nel mirino

Il caso-patatine, in realtà è solo l'ultimo. Altre contraddizioni ripropongono la questione della Buffer zone del centro storico divenuta terra di «sperimentazione» di trash da esportazione. E la legge delle liberalizzazioni certo non aiuta. In realtà un esercizio pubblico non ha alcuna necessità di licenza da parte del Comune ma una semplice comunicazione. E la Camera di Commercio registra solo quanto accade. Non resta che l'autorizzazione igienico-sanitaria dell'Asl. Sembra un complotto anti-turismo. I bar all'esterno continuano a fare a modo loro. «Tutto sembrerebbe compromesso ma noi abbiamo il dovere di garantire interventi, per quanto ci è consentito dalle attuali normative, a tutela del decoro della città e di certe zone in particolare – denuncia l'assessore alle attività produttive del Comune di Benevento, Nicola De Luca -. Possiamo e dobbiamo fare qualcosa di più, esercitare maggiore potere di controlli sugli esercizi pubblici e sui punti di somministrazione del centro storico. Certo, se ci fosse stato consentito, certe autorizzazioni non le avremmo mai rilasciate».

Fatto sta che le richieste di ristoranti, pub e bar aumentano mentre è recessione piena per altri settori. Decoro e attrazione turistica, il binomio domanda-offerta passa da qui. «Vogliamo a tutti i costi – prosegue De Luca – garantire un'immagine estetica propositiva del centro storico. Non siamo molto aiutati dagli operatori, basta guardare alla situazione dei dehors, gli spazi coperti esterni ai pubblici esercizi che sono difformi rispetto alla nostra delibera in cui si chiede l'uniformità e il decoro delle strutture. Niente da fare, e allora passeremo alla controffensiva con la modifica del regolamento. La proposta andrà in commissione, quindi in Consiglio. Vorremmo anche estendere i perimetri dei dehors che oggi rientrano nel limite di 30 metri quadri». Ultimo impegno, i controlli. Ora però i vigili operano fino a mezzanotte nei soli fine settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

Giordano: «Terra dei fuochi, ne usciremo tra 150 anni»

Stefania Repola

È intitolato «La Terra dei Fuochi» il libro di Antonio Michele Moccia, presentato presso la sede dell'associazione IoxBenevento, e analizza il legame tra camorra, politica, imprenditoria e inquinamenti. All'incontro sono intervenuti Antonio Giordano, ricercatore e oncologo italoamericano, il direttore del centro di riabilitazione di Cerreto, Alfonso De Nicola, il presidente di IoxBenevento Giuseppe Schipani e l'attrice Francesca Rettondini. Con loro il vice sindaco Raffaele Del Vecchio che ha ribadito la necessità di una presa di coscienza delle istituzioni: «Il confine della terra avvelenata non è lontano, lo dimostra il rinvenimento dei rifiuti tossici a Morcone, Tocco Caudio e Sant'Agata. Fondamentale, ora, che gli interventi siano realmente mirati».

«Quello che è stato scoperto a Benevento come in altre parti d'Italia - ha detto Giordano - era annunciato, tutti coloro che avrebbero dovuto monitorare gli effetti sulla salute evidentemente non l'hanno fatto. Eppure il legame tra territorio e salute è evidente: impossibile pensare che nel Sannio l'aumento di certe patologie non abbia un motivo determinante ed è altrettanto grave che sul dramma della terra dei fuochi la denuncia sia partita dai cittadini e non dalle istituzioni che dovevano tutelarli».

Adesso il punto è cosa fare: «Fermare gli sversamenti, bonificare - ha ammonito lo scienziato - e iniziare un programma di biomonitoraggio sulla popolazione suscettibile di sviluppare certe patologie piuttosto che altre».

Necessario ovviamente il ruolo determinante che dovrà essere recitato dalle istituzioni, anche se, ha sottolineato il medico, «ci troviamo dinanzi a una classe politica che non ha le conoscenze o la giusta etica per risolvere il problema, serve un cambiamento nuovi professionisti che riescano ad arginarlo. Saranno necessari circa centocinquanta anni per disinquinare, la nostra terra inutile dirlo ne uscirà profondamente cambiata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fedeli di Bonea e Vitulano

«Non trasferite i nostri parroci» sit-in al duomo

Domenico Zampelli

I fedeli delle parrocchie di Bonea e Vitulano nel cortile della Curia, ma la giornata di oggi potrebbe riservare ulteriori sorprese. Non tanto a Vitulano, dove sembra ci sia rassegnazione sia rispetto all'unificazione delle due parrocchie esistenti che al trasferimento del parroco don Lorenzo Di Chiara, ma a Bonea dove è stato destinato proprio don Lorenzo ma non c'è alcuna intenzione di permettere la partenza del parroco don Giamberto Mastronardi, prevista per questa sera. Ieri mattina l'arcivescovo Mugione, che finora non aveva mai voluto incontrare le delegazioni, ha concesso udienza a una rappresentanza dei due paesi, guidata dal vicesindaco di Vitulano, Giuseppe Buono, e da Sabrina Giannulli, residente a Bonea e segretario comunale proprio a Vitulano. Una cinquantina le persone presenti. «Un incontro non molto costruttivo in verità – dice Buono – in quanto non solo ognuno è rimasto sulle sue posizioni ma non abbiamo riscontrato nemmeno grande disponibilità all'ascolto da parte dell'arcivescovo. Ferma restando l'assoluta autonomia decisionale di monsignor Mugione, ci saremmo attesi qualche riferimento concreto in più e qualche enunciazione di massima in meno».

«Abbiamo anche formulato la proposta di rinviare i trasferimenti di sei mesi – aggiunge Mariolina Scarinzi, altra componente della delegazione – ma anche questa ipotesi è stata bocciata». Per molti fedeli di Bonea è stata la seconda esperienza di mobilitazione. Dieci anni fa analoga manifestazione si era svolta per richiedere la permanenza di don Giuseppe Franco. Anche in quel caso una delegazione era stata ricevuta dall'allora arcivescovo Serafino Sprovieri, con identico risultato di ieri. In quel caso, però, il trasferimento era nato dal fatto che don Giuseppe aveva chiesto il nulla osta per potere svolgere la sua missione di cappellano militare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al rione Ferrovia «Sono stata aggredita in casa da un italiano» e fa scomparire gioielli e 30mila euro

Ruba soldi e oro a coppia di anziani, poi simula una rapina

L'allarme

Una domestica denuncia l'incursione in casa di un bandito ma viene scoperta dai carabinieri

Non era un colpo ai danni di una coppia di anziani ad opera di un bandito solitario ma era stata la domestica a mettere a segno il furto rubando denaro e oggetti d'oro. La donna, che alla fine ha confessato in lacrime di essersi impossessata del denaro e degli oggetti d'oro, è stata denunciata a piede libero per furto aggravato e simulazione di reato. La svolta si è avuta al termine d'indagini dei carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Benevento. I carabinieri erano intervenuti a mezzogiorno al Rione Ferrovia, precisamente al viale Principe di Napoli, dove era stata segnalata una rapina commessa all'interno dell'abitazione di una coppia di anziani coniugi, pensionati, di 95 ed 89 anni. Una volta giunti a casa degli anziani i carabinieri della Compagnia con l'apporto dei colleghi del Nucleo Investigativo del Reparto Operativo, hanno subito eseguito i rilievi tecnici per l'acquisizione di tracce utili all'identificazione degli autori.

Secondo una prima ricostruzione fatta dalla domestica dei coniugi, una 56enne residente in un centro della valle Vitulanese, presente nell'appartamento insieme alla proprietaria di 95 anni, un uomo di nazionalità italiana, era entrato nello stabile condominiale dove è ubicato l'appartamento della coppia. Sarebbe entrato in casa senza difficoltà perché la domestica aveva lasciato la porta completamente aperta essendo impegnata a lavare i pavimenti. Il malvivente, secondo questa ricostruzione, una volta nell'abitazione avrebbe bloccato la donna facendosi poi condurre nella camera da letto e qui, dopo avere rovistato nei vari mobili si sarebbe impossessato del denaro dei due anziani, circa trentamila euro, nonché un consistente numero di oggetti d'oro che erano in un armadio. Preso il bottino sarebbe poi fuggito a piedi. La domestica ha mostrato ai militari anche dei graffi sul braccio procuratigli dal malvivente al momento dell'aggressione. Immediatamente sono scattate le ricerche del malvivente coordinate dalla centrale operativa del comando provinciale dell'Arma mediante una serie di posti di blocco con l'impiego di più pattuglie dell'Arma.

Ma mentre si cervava il rapinatore solitario, dai rilievi tecnici, sono affiorate alcune incongruenze facendo così scattare i sospetti sulla domestica. Una volta seguita questa pista c'era un primo riscontro: in un recipiente per rifiuti adibito alla raccolta dei pannoloni venivano rinvenuti sia la somma di denaro, sia gli oggetti d'oro, nascosti poi nell'armadio. E pertanto apparso chiaro che la domestica, approfittando della fiducia che i due anziani riponevano in lei, era a conoscenza di dove erano sia il denaro che gli oggetti d'oro. Pertanto aveva simulato l'arrivo del bandito per coprire il furto da lei ideato e realizzato. Per rendere il tutto più credibile aveva messo a soqquadro la camera da letto dei coniugi e inoltre si era anche procurata dei graffi al braccio con degli aghi, peraltro poi rinvenuti in un contenitore per l'immondizia. La refurtiva è stata restituita ai legittimi proprietari. Le indagini sono state coordinate dal sostituto prucuratore Marcella Pizzillo.

Le indagini
I militari hanno scoperto che la donna aveva nascosto il bottino nei bidoni dell'immondizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA